

Cyberfreedom – Pescara, 3 settembre 2005

Intervento di Gilberto Pagani

Sono Gilberto Pagani e sono avvocato, di Milano. Da una decina di anni ormai mi occupo della difesa dei diritti telematici. Dato che mi piace sempre mettere un po' di sale nelle cose, ho sentito con molto interesse Orioles che ha parlato oggi, seguito con molto interesse e molta partecipazione, però vorrei dire a tutti che, è vero, la repressione viene fatta con il lavaggio del cervello, le telenovelas eccetera eccetera..., ma in questo momento secondo i dati che abbiamo ci sono circa 8.000 persone sotto processo in Italia per questioni attinenti alle lotte sociali, quindi non è vero che semplicemente viene fatto il lavaggio del cervello ma vengono messi in atto, pesantemente, da parte della magistratura e da parte del potere, forme di repressione quanto mai antiche e che si basano sulla carcerazione ed i processi.

Quindi è un dato molto reale, molto materiale di quello che stiamo subendo, a partire da Genova, dove oltre alle persone che stanno subendo processi ci sono alcune altre centinaia, pare, di compagni e di manifestanti, che si teme saranno successivamente rinviati a giudizio.

Il problema della repressione e della censura in Internet è ovviamente un problema centrale perché è il mezzo dei nostri giorni, io che partecipo e che lavoro molto su queste cose sono sempre abbastanza restio a identificare questo mezzo con criteri e categorie mutuati dal passato. Internet non è la carta stampata, è un'altra cosa. Ovviamente tutti noi penso che siamo abbastanza addentro in queste cose: cosa dà la differenza? La differenza è data prima di tutto dalla libertà di interscambio, nel senso che, per quanto possano essere liberi i giornalisti, per quanto possano essere capaci di sottrarsi alle tutele dei loro datori di lavoro, dei loro editori, certamente nessuno di noi potrà mai esprimere un'opinione e dire la propria idea sul Corriere della Sera o su un altro giornale, se non ovviamente su quei piccolissimi spazi riservati alla posta dei lettori o cose di questo genere. Mentre invece tutti sappiamo che internet dà la possibilità di fare in modo che chiunque, entro certi limiti possa fare informazione, possa esprimere opinioni.

La seconda differenza tra Internet e la carta stampata è il carattere della persistenza ed è il motivo per cui secondo me tu [chi?] sei stato represso per internet e non per il libro. Perché il libro tu lo pubblichi ad esempio in 5.000 copie, che già è tanto per un libro del genere, rimane lì su qualche scaffale, qualcuno lo legge... Se però lo stesso libro è pubblicato su internet per anni lo si potrà leggere e andando su un motore di ricerca chiunque potrà trovare questa cosa, e la possibilità di continuare a dare nel tempo questa notizia è infinitamente più grande di quella che viene data dalla carta stampata.

Ma parliamo, dato che così mi ha chiesto Carlo, di cose più concrete. Come ho detto, da circa dieci anni, più o meno da quando Internet è alla portata di tutti, mi occupo di queste cose. Una delle cose di cui mi sono occupato per primo è stata la vicenda Caradonna che proprio "fa il paio" con quanto è stato esposto prima: Caradonna tutti penso lo conoscano, lo abbiano sentito nominare, è un noto caporione fascista che adesso ha circa ottant'anni, figlio di un notissimo caporione fascista degli anni '20 che organizzava in Puglia le bande di fascisti che a cavallo assaltavano i contadini che occupavano le terre, è stato al centro di alcune trame nere anche se effettivamente non le più gravi pare. Sta di fatto che Caradonna si è molto risentito perché questa sua figura così triste nella storia del movimento democratico del nostro Paese veniva identificata e definita come "il Mazziere" Caradonna. Uno dei sistemi che il potere ha per nascondere le notizie, le informazioni che ritiene più scomode, è quello di citare in giudizio un'associazione che non ha nulla se non le tre macchine su cui lavora e chiederle centinaia di milioni di risarcimento danni e Caradonna ha chiesto centinaia di milioni di risarcimento danni rivendicando il diritto all'oblio; cioè diceva: è passato tanto tempo da quando sono successi questi fatti, da quando andavo a fare il mazziere all'Università di Roma con Almirante e Delle Chiaie, che ormai la mia vicenda dovrebbe essere dimenticata. La causa l'abbiamo vinta perché obiettivamente è un'esigenza di tutti di sapere e conservare la storia, e l'oblio è una cosa che non ci va bene, anzi vogliamo il ricordo e la memoria. Si tratta però di una vicenda che ci fa capire un po' quel carattere della persistenza di cui parlavo prima, ma che non coinvolge direttamente il mezzo, nel senso che erano le stesse cose già pubblicate su decine di libri, a partire dalla "Strage di stato" fino all'ultima intervista di donna Assunta Almirante che definisce appunto Caradonna "un Mazziere" quindi è una cosa assolutamente di dominio pubblico, questo solo per dire che non si è trattato di un episodio che aveva una grande attinenza con il mezzo.

Più attinenza con il mezzo invece aveva la vicenda che si è conclusa felicemente l'anno scorso in cui Trenitalia, che è obiettivamente una potenza economica nel nostro paese, ha pesantemente attaccato un sito ospitato su Investici che era una parodia della homepage di Trenitalia. Era una cosa un po' vecchia, nel senso che veniva dall'inizio della guerra in Iraq, Trenitalia aveva fornito i treni per trasportare i carri armati e le armi che poi sono finite in Iraq, ci sono state svariate manifestazioni e proteste, eccetera. Una di queste è stata un episodio obiettivamente limitato, cioè una parodia di questo sito, in cui comparivano i trenini con su i carri armati, in cui si diceva invece di "Dove vuoi andare?", "Quale città vuoi bombardare?" e cose di questo genere. Trenitalia anche in questo caso ha preso una sonora lezione, perché il Tribunale di Milano ha giustamente ritenuto che il diritto alla satira - inteso in questo caso come diritto alla parodia, cioè di

modificare in senso ironico un'opera di ingegno che è l'homepage esistente - fosse lecito e legittimo soprattutto in virtù del fatto che gli interessi in gioco erano così grandi, cioè che si trattava di opporsi alla guerra. Ma questo è soltanto un aspetto, già più interessante, però non è esattamente ciò che per me è più grave, perché uno degli altri aspetti fondamentali della comunicazione in rete è il diritto all'anonimato, o perlomeno è l'anonimato che di fatto si realizza, cioè la garanzia, entro certi limiti ovviamente, che chi trasmette delle informazioni in rete abbia la possibilità di non venire identificato, e che il suo diritto a comunicare non implichi anche un obbligo di manifestare la propria identità. Non è una cosa strana: se voi mandate una lettera non dovete scrivere chi è il mittente. Lo scrivete per comodità, ma non siete obbligati, e lo stesso dovrebbe essere per internet.

In realtà sono successi due fatti molto gravi, di una gravità estrema, che si riferiscono a Indymedia e a Investici.org. C'è in corso un'inchiesta alla Procura di Bologna per quanto riguarda alcune bombe che sono state confezionate, non sono neanche esplose, non che voglia giustificare nessuno, ci mancherebbe, nessuno si è ferito, comunque cose assolutamente esecrabili, condannabili: atti di violenza e di terrorismo ma episodi diciamo così minori. In ogni caso in seguito a questi episodi vi sono state delle rivendicazioni sul sito di Indymedia. Indymedia.org: è come una bacheca virtuale, nel senso che chiunque può mandare quello che vuole, basta che non violi la policy del sito, cioè non mandi messaggi guerrafondai, sessisti, razzisti o fascisti eccetera, chiunque può pubblicare esattamente tutto ciò che vuole. Viene esercitata una censura da questo punto a posteriori, cioè dopo che viene pubblicato se gli amministratori del sito ritengono che violi queste norme e questa policy lo cancellano. Proprio per conservare l'anonimato non vengono tenuti filelog, penso che ci sia una platea abbastanza dotta in questo senso e non vorrei dire delle castronerie immense, ma sostanzialmente sono le tracce che permettono di risalire all'IP del computer, cioè all'indirizzo, a vedere qual è il computer da cui è stato mandato questo messaggio. La politica di Indymedia, così come di altre associazioni, è quella di non tenere filelog, di non avere traccia di questa provenienza, per cui la Magistratura di Bologna, con una procedura di assistenza internazionale, dato che il server di Indymedia era sotto un contratto statunitense anche se le macchine in realtà erano a Londra, ha chiesto alla magistratura americana di poter avere l'accesso e la copia dei filelog relativi a questi messaggi. La magistratura americana ha dato l'ok e ha mandato l'FBI a Londra presso la società dove fisicamente erano tenute queste macchine, che l'FBI ha ritenuto invece di portarsi via. Cioè, senza che ci fosse nessuna necessità, si sono prese queste macchine, se le sono portate via per una decina di giorni e poi le hanno restituite, con un danno enorme, nel senso che non si sa esattamente cosa e come sia stato fatto, poi ci sono stati molti problemi ad avere informazioni, perché, come diceva l'assessore nella sua presentazione, tutti sappiamo che negli Stati Uniti sono state emanate delle leggi particolarmente lesive delle libertà individuali, che si chiamano comunemente "Patriot Act", che consentono all'FBI di fare qualsiasi cosa, alla ricerca di qualsiasi tipo di informazione senza dare nessuna tipo di comunicazione, senza nessuna garanzia per chi è oggetto di investigazioni, quindi queste macchine sono state prese in maniera illegale e si ritiene che il contenuto degli hard disk sia stato copiato. Contemporaneamente è stata fatta una cosa molto simile sul server della associazione Investici, in cui con una serie di artifici giuridici, della cui liceità siamo molto dubbiosi, sempre per riuscire ad individuare i mittenti di alcuni messaggi, invece di fare la cosa più semplice e prevista dalla legge, cioè chiedere al proprietario delle macchine di dire chi erano questi utenti o nel caso specifico di fornire la chiave di decrittazione dei messaggi contenuti sul server - con un procedimento molto "barocco", e secondo noi in violazione di svariati articoli di legge, è stato fatto in modo di fare una copia integrale degli hard disk su cui erano contenute tutte le informazioni, e ciò che è ancora più grave i nomi o perlomeno gli indirizzi di posta elettronica di circa 5.000 persone che utilizzano e hanno qualche mailing list su questo sito, Autistici. Ora è chiaro che qui siamo in qualcosa di diverso dalla semplice libertà di informazione.

Un'ordinanza del Tribunale del Riesame di Genova relativa ai fatti del G8, ha ritenuto legittimo l'arresto di alcune decine di manifestanti per il presupposto della sussistenza di un reato associativo, cioè associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Ha detto con una cosa che mi fa pensare molto alla Sicilia, nel senso che se voi avete idea di cosa sia una associazione segreta, un associazione a delinquere, se avete idea della mafia, io ne so molto poco, ma ci sono dei vincoli quasi di sangue c'è una conoscenza totale, c'è una fiducia assoluta, ci sono dei vincoli gerarchici, è come un associazione militare; oggi invece nelle condizioni in cui il movimento si esprime i giudici ritengono che ci possa essere un'associazione a delinquere, una associazione sovversiva i cui membri non si sono mai visti prima e semplicemente sulla base di informazioni anche frammentarie contenute e diffuse in internet, si possa realizzare quel vincolo associativo criminale che invece per altre esperienze, che vanno dalla mafia alle Brigate Rosse, all'IRA ad altre realtà, presuppongono per forza una totale fiducia, una stretta conoscenza, un vincolo gerarchico. E' proprio questo il fatto che oggi stanno colpendo, non che non mi interessi il diritto alla libertà di informazione ovviamente che è fondamentale, però c'è qualcosa in più: non è soltanto la violazione o l'attacco alla possibilità di dare un'informazione libera, è l'attacco alla possibilità di organizzarsi liberamente per lottare. Perché l'informazione è fondamentale, diciamo che è prodromica alle lotte, perché se non c'è conoscenza, se non c'è informazione, la gente non si muove, non si ribella, però nel momento in cui la gente comincia a muoversi e ad organizzarsi per lottare, come è più che normale e ragionevole e giusto, e quindi si organizza e utilizza per organizzarsi questo sistema comunicativo che è dato da internet,

ecco che viene colpita in questa maniera. Grazie a questo attacco che si è verificato, oggi la Procura della Repubblica di Bologna, e a scendere tutti quelli che vogliono conoscere queste informazioni, hanno gli indirizzi di 5.000 persone che sono all'interno di questi server, che hanno le mailing list, sono circa 500 mailing list del movimento: anche la nostra associazione Legal Team Europa che raggruppa avvocati di tutta Europa che stanno agendo a difesa dei diritti fondamentali ha la propria mailing list su Investici e in maniera del tutto illegale i giudici di Bologna hanno potuto apprendere chi fossero i componenti di queste associazioni e chi fossero gli avvocati europei iscritti a queste associazioni. Quindi ripeto è un attacco che va oltre, a mio modo di vedere, il diritto a una libera informazione, ma va contro il diritto di organizzarsi liberamente per tutte le questioni che si vogliono fare e quindi in particolar modo in questo caso per le questioni relative alle lotte. Devo dire che l'ultimo decreto sul terrorismo "Pisanu", che è stato votato dalla quasi unanimità del Parlamento, quindi con un bel pezzo del centro sinistra, individua internet come un pericolo concreto per la stabilità del sistema, perché nel momento in cui dal 15 agosto, per aprire anche un circolo privato che dia connessione internet, ci vuole una licenza del questore, vuol dire che teoricamente tutti i centri sociali che hanno due computer devono chiedere licenza al questore, per poter dare la possibilità a chi vuole di andare in internet. Devono tenere per almeno due anni un elenco con le fotocopie dei documenti delle persone che vanno su internet! Siamo partiti dal presupposto che internet era quasi anonimo e oggi arriviamo al risultato che se tu per caso ti trovi in un'altra città, non hai il computer e vuoi andare a scaricare la tua posta devi dare il documento, sei identificato per quello che vuoi fare. Ora è vero che loro dicono: "Se non hai nulla da nascondere non hai nulla da temere", ma questa è quel che diceva Adolf Hitler, quindi insomma io non ho nulla da nascondere ma ho tutto da temere da questo controllo assolutamente pazzesco che ci sta rovinando la vita e che, tra l'altro questo sarebbe una cosa molto interessante da approfondire, sta causando profitti inimmaginabili a chi fornisce le telecamere a chi organizza tutti questi sistemi. Allora il punto è che questa è la società del controllo sta facendo in modo di ridurre drasticamente le nostre libertà.

L'ultima cosa a cui vorrei accennare brevemente è il Netstrike, che cos'è Netstrike? Partirò dal fondo, nel 2002 ci sono stati i campionati del mondo in Corea, c'era il famoso arbitro Moreno che pare abbia fatto un arbitraggio scandaloso contro la nostra squadra di calcio: immediatamente alcune migliaia di utenti e tifosi italiani hanno mandato dei messaggi alla Fifa protestando contro questo arbitraggio, circa 500.000, in modo che il server della Fifa è saltato, nel senso che più di tanti ingressi non possono arrivare per questioni di bande eccetera e quindi il sito internet della Fifa è saltato per un eccesso di accessi. Netstrike, che in realtà è partito con internet circa una decina di anni fa, è una modalità di protesta organizzata che è questa: si fa in modo che ci siano, proprio come forma di protesta, quanti più accessi telematici possibili in una data ora in un dato giorno contro un sito internet verso il quale si vuole protestare, di modo che la grande quantità di accessi provochi il blocco di questo sito per saturazione degli ingressi. Sono stati fatti svariati Netstrike nessuno dei quali è riuscito ad aver successo: perché? Perché il Netstrike viene pubblicizzato, e quindi è una forma normale noi riteniamo di lotta: si dice in quell'ora in quel giorno si terrà il Netstrike, ma allora a questo punto la SIAE che ha subito un Netstrike cosa fa? Immediatamente chiama i tecnici, aumenta la capacità di ricezione, aumenta la banda di modo che il blocco non arriva mai. E' stato fatto contro il Ministero della Giustizia, è stato fatto contro il Comune di Milano, è stato fatto contro la SIAE appunto, ed è stato fatto anche a Genova nel luglio del 2001 contro il sito www.g8.it che era il sito ufficiale del G8. In seguito a questo è stato aperto un procedimento penale in cui ci sono quattro persona imputate, due per tentativo di Netstrike, cioè per tentativo di aver impedito o interrotto comunicazioni relative al sistema informatico, con l'aggravante che si trattava di un sistema pubblico, e due perché avevano dato delle informazioni contenute su un sito, che poi è stato sequestrato, che si chiamava Netstrike.it che dava dei suggerimenti tecnici basati sull'utilizzo di programmi già esistenti che permettevano, o avrebbero permesso, di rendere più agevole il sistema della protesta stessa. Il Netstrike qualcuno l'ha definito come "corteo telematico". Pensare che il Netstrike sia illegale di per sé stesso è come pensare che una manifestazione sia illegale di per sé stessa, nel senso che la settimana scorsa gli agricoltori in Puglia hanno bloccato le autostrade, hanno provocato gravi disagi a chi stava utilizzando le autostrade in quel momento, ma nessuno si è sognato di dire che non è possibile protestare. E' chiaro: se io faccio un corteo in una città, blocco la città, ma allora cos'è importante, il mio diritto di esprimere liberamente la mia opinione, di esprimere liberamente la mia protesta, di manifestare liberamente ciò che penso, quello contro cui protesto, quello che voglio, oppure questo diritto non può esistere? Perché se si stabilisse che il Netstrike in quanto tale è un reato, cioè che è un reato protestare, sarebbe appunto questa la conseguenza, e cioè il fatto che è un reato protestare. Questo processo probabilmente comincerà tra pochi mesi, nonostante siano già passati quattro anni, e su questo processo secondo me si gioca molto e su questo è necessario avere una grossa mobilitazione perché ripeto, se queste persone fossero condannate perché vogliono protestare sarebbe il disastro, sarebbe appunto stabilire che non puoi più protestare, che non puoi più andare in piazza a manifestare contro quel che vuoi tu perché blocchi la circolazione di una città. In questo caso è la stessa cosa, non puoi più protestare contro un sito perché blocchi, o tenti di bloccare, e ripeto mai è successo che si sia riusciti a bloccare se non nell'episodio che vi ho narrato prima. Non puoi più protestare insomma, la tua bocca viene tappata, viene impedito il tuo diritto di esprimere la tua idea e di protestare contro ciò che non ti va. Mi diceva sempre Carlo:

“ma, non piangiamoci addosso”, io purtroppo tutte le volte che parlo non è che mi piango addosso, però la situazione non è particolarmente felice, perché rispetto ad alcune cose minime, di opinione, la battaglia nelle aule di giustizia si può vincere, si possono ottenere dei risultati e dei successi, questo sì, ad esempio non so l'ultima cosa, sempre in seguito a cose di Bologna... il gip di Bologna ha sequestrato un sito, il sito filarmonici.org che era contenuto all'interno di ecn.org è stato sequestrato per motivi assolutamente balzani, il tribunale del riesame ci ha dato ragione. Su alcune cose si possono avere delle soddisfazioni, però dobbiamo renderci conto che la situazione politica internazionale, globale, è tale per cui i margini di manovra per chi vuole protestare, per chi vuole lottare e quindi ha bisogno anche di internet come strumento per organizzarsi, si stanno riducendo ogni giorno di più, gli episodi sono infiniti. Il problema qual è? Che non bisogna abbassare la guardia, che bisogna andare avanti e continuare la lotta.

La seconda cosa è che a mio modo di vedere è necessaria, da parte di chi si occupa di internet ai nostri livelli e nei nostri contesti, è una enorme battaglia per l'anonimato, nel senso che già oggi col nuovo decreto antiterrorismo praticamente tutte le mail verranno monitorate, non il contenuto ma tutto il traffico telematico verrà conservato, è un'altra follia perché si calcola che ci vorranno ottanta milioni di compact disc per conservare i dati per due o più anni come prescrive la legge, è una quantità di spazio anche fisico che non è neanche immaginabile. Sta di fatto che l'unica soluzione per chi intende continuare a fare normalmente e giustamente di Internet anche uno strumento di aggregazione, di lotta, di organizzazione, di protesta eccetera, è di impadronirsi dell'arma dell'anonimato: esistono dei programmi che sono assolutamente leciti e legittimi e sono noti da tempo che permettono una criptazione di tutti i messaggi, di modo che non ci sia il pericolo che le nostre conversazioni private, e in questo caso le nostre conversazioni telematiche private, vengano acquisite in maniera illegale ma comunque in maniera disastrosamente pericolosa da chi non dovrebbe averle in mano.

Questo era ciò che volevo dire: la difesa dei diritti non va lasciata solo agli avvocati, perché ogni tanto ci sono gli avvocati che fan le cose, però non possono certamente risolvere tutti i problemi e soprattutto non possono essere lasciati soli quando difendono i diritti di tutti.